

Sì al dialogo tra le culture per frenare il terrorismo

Se andare in vacanza significa essere liberi e sgombri da preoccupazioni ed occupazioni, quest'anno diventa particolarmente difficile. Le ultime stragi in Francia, in Germania e in Afghanistan, le morti in mare di tanti uomini e tante donne in cerca di pace e serenità, stringono i nostri cuori e spingono tutti noi e tutti noi, dopo il cordoglio e la vicinanza ai familiari delle vittime, a riflessioni profonde, nella convinzione che occorrono risposte decise contro il terrore e i trafficanti di uomini che non siano ideologiche e xenofobe. Dolore e rabbia non devono guidare le nostre menti e quelle di coloro che governano l'Europa e il mondo. Oggi più che mai servono risposte ferme ma intelligenti e responsabili, altrimenti a rischio sono soprattutto la democrazia e i nostri valori di pace, serenità, solidarietà accoglienza e convivenza pacifica. Il terrorismo per fortuna non rappresenta il mondo, è parte infinitamente piccola, che può fare ancora molto male, che nella sua follia devastatrice pensa di sottomettere il pianeta al suo volere, ma che può essere sconfitto, come ha detto la nostra Segretaria generale Anna Maria Furlan, "attraverso l'unità delle forze democratiche, con il dialogo costante e la collaborazione fra tutte le comunità etniche, a partire da quella musulmana, e la collaborazione tra i corpi europei di polizia e di intelligence". Sappiamo che nessun paese è immune dal terrore, esso può colpire ovunque e in qualsiasi momento; la paura è la sua arma principale e ciò può condurre l'Europa a rinchiudersi in se stessa, alla contrapposizione tra culture e mondi diversi,

ad una guerra su tutti i fronti. I terroristi quando colpiscono l'Europa sanno di poterlo fare, anche perché hanno di fronte un continente sfilacciato, diviso, impreparato, come dimostrano anche le forti incomprensioni sulla questione dei profughi e dell'accoglienza dei rifugiati. La mancanza di una generale politica comune, al passo con quella monetaria e finanziaria, rende purtroppo l'Europa più vulnerabile. Molti paesi europei, come il nostro, ad esempio, hanno già affrontato con successo il terrorismo negli anni passati; sarebbe dunque un ottimo passo in avanti condividere e socializzare questo patrimonio di esperienze per un'azione sinergica e molto più efficace. Le azioni isolate non servono alla causa, finiscono per fare il gioco dei terroristi che prosperano proprio sulle divisioni per contare su un nemico meno forte. Gli 007 devono

necessariamente lavorare insieme, attraverso un coordinamento sovranazionale, e concentrarsi non solo sul controllo di chi entra ed esce dall'Europa per andare a combattere nelle zone di conflitto per poi rientrare e compiere attentati, ma anche e soprattutto sui collegamenti tra terroristi e traffico illegale di armi. Come si può combattere il terrore se nel contempo si arma il nemico? L'altra questione fondamentale è mantenere alto il dialogo tra le culture e le diverse religioni. Molto significative le dichiarazioni che abbiamo potuto ascoltare e leggere in questi giorni da parte di tante cittadine e cittadini stranieri e di moltissimi leader religiosi che hanno manifestato per le strade delle città colpite prendendo nettamente le distanze dai fanatici e rilanciando il proprio impegno per isolare e denunciare chi predica e incita all'odio e al terrore. Que-

sto è il percorso da tracciare subito: lavoro d'intelligence in rete, dialogo e politiche sociali più inclusive anziché solo tolleranti. Non basta solo dichiarare che la paura non ci fermerà, per superarla occorre agire con risolutezza e ponderazione. Anche il sindacato è pronto a fare la sua parte per promuovere i valori dell'accoglienza e della convivenza tra i popoli, a partire dai luoghi di lavoro, nel rispetto reciproco tra le culture e nel rifiuto netto di ogni forma di violenza, di discriminazione e di sfruttamento. Come Coordinamento nazionale Donne, auspichiamo, pertanto, che il periodo di riposo per le vacanze estive "porti consiglio", affinché l'Europa tutta assuma decisioni forti e "illuminate", in linea con i propri principi e i propri valori, semi di speranza per un mondo più sicuro e più sereno. Buone vacanze.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 336

SARDEGNA: DENUNCE IN CRESCITA, IN ARRIVO UNA APP PER DIFENDERSI

Preoccupazione e denunce in aumento per violenze psicologiche e fisiche contro le donne in Sardegna. Anche se forse - spiegano le forze dell'ordine - il fatto positivo è che chi subisce non sta più zitto e tende a rivolgersi sempre di più a carabinieri, polizia e giustizia. E la tecnologia può aiutare. Ora anche con una app sullo smartphone per difendersi. La procedura è stata avviata dalla Prefettura di Cagliari in collaborazione con l'assessorato regionale della Sanità. E presto dovrebbe ottenere il via libera da Roma. Non la soluzione, ma un'arma in più, a portata di mano, per difendersi meglio da pressioni che spesso diventano botte e qualche volta omicidi. Se ne è parlato in un tavolo di confronto promosso dalla Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne. "Ci piacerebbe che questo tavolo fosse permanente", ha esordito la presidente della Commissione Barbara Congiu. L'incontro è stato l'occasione per fare il punto della situazione. Proiettata però nel futuro. "Nel 2013 ha sottolineato Paola Dessì, vicepresidente vicario di Oristano - abbiamo siglato un protocollo che ha puntato molto sul raccordo tra gli operatori con corsi di formazione per non farsi trovare impreparati nel momento in cui si avvia il contatto con la vittima. Un altro aspetto molto importante è quello conoscitivo: abbiamo avviato una raccolta dati sul fenomeno con informazioni su vittima, autore, parentela, luogo, istruzione. Dati su quanti hanno presentato denuncia sulle vittime indirette, spesso i figli, distribuzione geografica ed età". La Prefettura di Cagliari spinge per la massima praticità. "Abbiamo deciso di istituire un coordinamento per snellire il raccordo istituzionale con un taglio operativo - ha spiegato Maria Pia Garau -. Il fenomeno non accenna a diminuire: occorrerebbero sempre più medici o infermieri capaci di interagire e rapportarsi in maniera specialistica. Bisogna anche agire per favorire una crescita culturale interiore. Per la donna magari un aumento di autostima per individuare segni premonitori. Per l'uomo un maggiore senso critico per interrogarsi se il proprio modo di agire o di parlare non stia creando terreno fertile per certe situazioni".

(a cura Sara Martano)

conquiste delle donne

Rinnovato Protocollo Anci-lap per la dignità della donna nella pubblicità locale

L'Anci e l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (Iap) hanno rinnovato nei giorni scorsi il Protocollo d'intesa, siglato nel marzo 2014, con l'obiettivo di rilanciare i modelli di comunicazione ispirati al rispetto della dignità della donna e del principio di pari opportunità nelle affissioni pubblicitarie locali. Una collaborazione, quella tra Anci e

Iap, che nasce con lo scopo di ampliare l'efficacia dell'Autodisciplina, estendendone il controllo su quelle affissioni pubblicitarie locali a volte escluse dall'ambito di competenza dello Iap, a tutto vantaggio dei cittadini. L'intento è quello di spingere gli inserzionisti pubblicitari che utilizzano le affissioni locali ad adottare modelli di comunicazione commerciale più rispettosi della dignità della donna, del principio di pari opportunità e più attenti ad una rap-

presentazione di generi coerente con l'evoluzione dei ruoli nella società, evitando di ricorrere a stereotipi di genere offensivi e a immagini di violenza contro le donne. L'esperienza del primo biennio di validità del Protocollo ha visto già alcuni importanti Comuni (tra cui Bologna, Roma, Modena, Rimini, Ravenna e Palermo) in linea con le disposizioni dell'accordo Anci-lap, che prevede l'integrazione nei regolamenti comunali sulle pubbliche affissioni di una clausola di accettazione del Codice di Autodisciplina. Il nuovo presidente Iap, Mario Barbuto, ha dichiarato di essere soddisfatto "dei passi avanti

compiuti in questo primo biennio di attuazione del protocollo. Abbiamo registrato l'adesione di realtà territoriali sia grandi che di ridotte dimensioni. Ma il coinvolgimento di altri Comuni in questo progetto deve procedere senza sosta". Anche il presidente Anci Piero Fassino ha fatto sapere che "possiamo adesso procedere a una diffusione verso i Comuni della buona pratica adottata per contrastare la pubblicità sessista sulla cartellonistica delle nostre città, per segnalare concretamente la sensibilità dei Comuni verso le differenze di genere e la promozione della figura della donna nella società".